

Questo valore andò lentamente scemando coll'intensificarsi della vita notturna, sia dei cittadini che dei traffici. Di qui la necessità di una maggiore illuminazione.

Vennero quindi aumentate le sorgenti luminose e, di conseguenza, il loro potere emotivo si ridusse quasi esclusivamente agli effetti decorativi ottenuti colla loro distribuzione regolare.

L'utilizzazione del gas, verso la metà dell'ottocento, mentre favorì in larga misura le continue richieste di più intensa luce, per riflesso accelerò questo processo di distruzione dei pregi decorativi della luce stessa. L'installazione di candelabri enormi per di più, annullò nelle piazze quel senso della vastità e della profondità, quel maggior respiro che è, sotto ogni riguardo, la loro ragione di essere.

L'occhio dovette appagarsi soltanto della struttura architettonica delle lanterne, nelle quali si era rifugiato il buon gusto dell'epoca.

L'elettricità, in seguito, colla sua prepotenza luminosa, e colla sua flessibilità a tutte le esigenze, rese possibile la definitiva scomparsa di questa superstite espressione estetica.

Da allora il problema fu considerato con criteri assolutamente pratici, e la luce forzata da appositi modificatori, convogliò il suo flusso dall'alto verso il basso, intesa solo a illuminare i passi dell'uomo.

I monumenti, le opere artistiche, i documenti della Storia, i ricordi di patriottismo, i simboli tutti della stirpe, vennero man mano dimenticati, nella notte, dalla civiltà nella sua marcia inesausta.

Questa situazione, generata da una erronea e limitata comprensione delle funzioni della luce, non può essere transitoria.

Per uscirne è necessario però comprendere tutte le possibilità estetiche della luce, vale a dire affrontare il problema della illuminazione pubblica non soltanto con criteri

pratici, ma con obbiettivi pratici ed estetici al tempo stesso.

L'arte della luce è un'arte complessa e varia che non può ubbidire ad un'unica regola; non esiste un problema generico della illuminazione, come pretendono molti tecnici, suscettibile di essere risolto con una formula fissa secondo l'insegnamento americano. Ogni strada, ogni piazza, ogni edificio può presentare il problema relativo alla illuminazione.

Quello che è necessario stabilire a priori è che quest'arte consiste nell'adattare la luce alle particolarità di ogni strada o di ogni piazza; mettendone in evidenza i pregi o le caratteristiche peculiari, realizzando un'atmosfera di armonia fra gli elementi della strada o della piazza e la sua illuminazione, senza che questa pregiudichi la necessità pratica di visibilità.

E' evidente che l'illuminazione ad esempio di una antica piazza monumentale, austera e riposante, e quella di una moderna piazza centro di attività commerciale, non devono comunicare all'occhio e allo spirito la stessa impressione.

L'artista della luce non si piegherà alle regole, ma seguirà l'ispirazione affinché le due piazze conservino nella notte il fascino delle loro bellezze particolari.

Questo otterrà attraverso giuochi di intensità e di colore, che foggiando nuovi stati d'animo possano creare un rapporto armonico fra ambiente e uomo.

In altri termini, non l'illuminazione, intesa nel senso più ristretto della parola e cioè quantitativo di *lumen* proporzionato alla superficie, ma la luminosità, riguardata come origine dell'emozione, deve dare l'orientamento alla nuova arte della luce.

Senza voler, in queste righe, affrontare totalmente la questione, nè analizzare i singoli casi che possono presentarsi all'artista, è chiaro che egli dovrà subordinare i suoi progetti ai molteplici aspetti di una grande città moderna.